

La minaccia jihadista in Iraq tra Islamic State, al-Qaeda e il conflitto interconfessionale.

Danilo delle Fave



Analytica for intelligence and security studies

Paper terrorismo

La minaccia jihadista in Iraq tra Islamic State, al-Qaeda e il conflitto interconfessionale

Danilo delle Fave

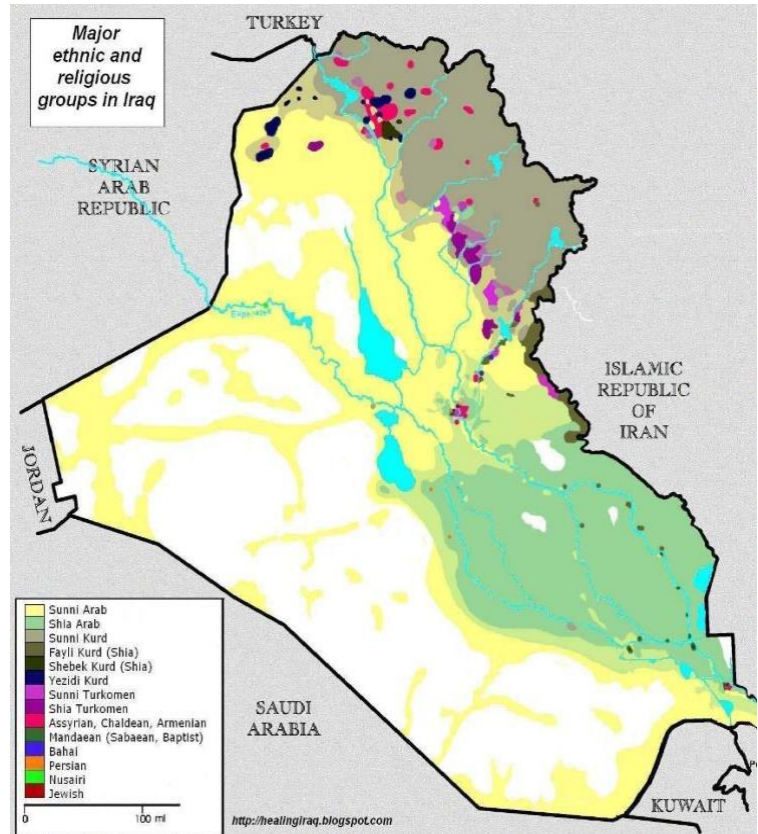
Correzioni e revisioni a cura del Dottor PANEBIANCO Andrea

Torino, Gennaio 2021



Come importante produttore di petrolio, gas naturale fosfati e zolfo, con le più importanti risorse idriche della regione grazie al Tigri e all'Eufrate, assieme a una popolazione particolarmente giovane (con un'età media intorno ai ventuno anni), l'Iraq possiede un ruolo cruciale per gli equilibri del Vicino Oriente per la sua posizione geografica, le sue risorse naturali, la sua storia e la sua popolazione, estremamente diversificata in termini etnici e religiosi¹.

Sotto il profilo istituzionale l'Iraq è una repubblica federale, basata sulla costituzione promulgata nel 2006, che risente della estrema polarizzazione e instabilità politica e confessionale. Il regime di Saddam Hussein, seppur formalmente secolare come professato dalla ideologia baathista, per rafforzare la sua presa sulla popolazione dopo la sconfitta nella prima guerra del Golfo ha portato avanti una progressiva islamizzazione della propria legittimità politica: è importante sottolineare come la classe dirigente di questo periodo della storia irachena è costituita primariamente da esponenti della minoranza sunnita appartenente all'area di Tikrit, legati perciò al luogo di nascita di Saddam Hussein. La caduta del regime baathista a seguito dell'intervento statunitense nel 2003 ha comportato un ribaltamento degli equilibri di forza: la minoranza curda, che era stata duramente repressa, ottenne ampia autonomia e la maggioranza sciita riuscì ad affermarsi sulla minoranza sunnita, estromettendola totalmente dal processo di de-baathizzazione.



Ciò ha comportato la formazione di un ampio bacino di supporto nella comunità sunnita per i gruppi jihadisti. Ulteriore fonte di destabilizzazione è la debolezza dello stato centrale e la conseguente proliferazione di milizie su base etnico-religiosa. Tutti questi fattori sono riusciti a rendere possibile l'affermazione territoriale dell'Islamic State (IS) sui governatorati di Ninive, Salah ad-Din e al-Anbar, e spiegano la sua persistenza nelle aree a maggioranza sunnita anche dopo la sua sconfitta.

Le interferenze esterne dei paesi confinanti giocano un ruolo fondamentale nel contribuire alla debolezza del sistema politico e istituzionale iracheno. Da un lato vi è l'Iran e l'Hezbollah libanese

¹ Il paese è in maggioranza abitato da arabi, circa il 75-80%, cui segue una numerosa comunità curda, con il 15-20% della popolazione, mentre il resto della popolazione è costituito da altre piccole comunità. Sotto il profilo religioso l'Iraq possiede una popolazione musulmana nettamente maggioritaria, circa il 95-98%, e una esigua comunità cristiana, concentrata principalmente nel nord dell'Iraq. All'interno della comunità musulmana la componente sciita è maggioritaria con il 64-69% della popolazione complessiva, principalmente concentrata nell'est del paese mentre la componente sunnita che si aggira attorno al 29-34% della popolazione concentrata nell'ovest del paese: in Iraq vi sono inoltre due dei più importanti centri storici dello sciismo, le città sacre di Najaf e Karbala, che contengono a Qom in Iran il ruolo di centro di riferimento della religiosità sciita.



che esercitano un peso rilevante tra le varie fazioni sciite del paese, dall'altro le monarchie del Golfo e la Turchia che influenzano le fazioni politiche sunnite.²

L'attuale arco politico iracheno è quindi attraversato da una forte polarizzazione politica su base confessionale: i partiti politici infatti sono partiti confessionali, sostenitori di forme più o meno radicali dell'islamismo, un aspetto della politica irachena che impedisce la costituzione di un vero sentimento nazionale iracheno, che viene messo in secondo piano rispetto all'appartenenza confessionale o etnica.

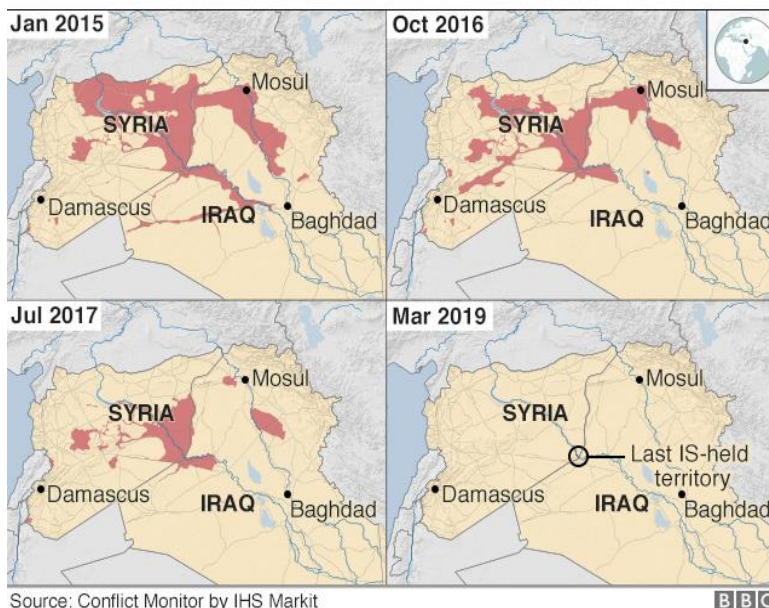
1. II JIHADISMO SUNNITA IRACHENO TRA AL-QAEDA E LO STATO ISLAMICO

In questo quadro così complesso non stupisce il proliferare di milizie e gruppi islamisti capaci di strappare il controllo di intere aree del paese all'autorità statale: se il jihadismo di matrice sciita è riuscito a istituzionalizzarsi, grazie alla presenza di attori istituzionali internazionali come l'Iran e interni come il movimento sadrista³, quello di matrice sunnita si è dedicato a una strategia insurrezionale e terroristica che mira a rovesciare lo stato iracheno.

Per questo motivo l'evoluzione del jihadismo sunnita necessita di un approfondimento. La caduta di Saddam Hussein permise alle formazioni jihadiste di Jama'at al-Tawhid wal-Jihad di insediarsi in Iraq. Questa formazione venne fondata in Giordania nel 1999 da Abu Musab al-Zarqawi, un jihadista giordano e veterano della guerra russo-afghana: il suo obiettivo primario era stato quello di rovesciare la monarchia giordana per costituire uno stato islamico che superasse il sistema degli stati scaturiti dal processo di decolonizzazione.

Dopo il fallimento degli attentati per il Capodanno del 2000 e l'ondata di arresti tra i suoi membri, al-Zarqawi e il gruppo dirigente si spostarono in Iraq: con l'invasione statunitense Jama'at al-Tawhid wal-Jihad si stabilisce in Iraq, dove compie attentati suicidi, rapimenti, registrando e diffondendo tramite i media le decapitazioni di ostaggi iracheni e stranieri⁴. Questo gruppo jihadista il 17 ottobre 2004 si unì ad al-Qaeda divenendo Tanzim Qaidar al-Jihad fi Bilad al-Rafidayn, conosciuta anche come al-Qaeda in Iraq, divenendo

How the area under IS control has shrunk



² Un esempio di questo è rappresentato dal paradossale riavvicinamento dalla fratellanza musulmana irachena e i partiti sciiti, che sono dovuti non tanto a dinamiche interne irachene, quanto alle politiche estere di Iran e Turchia che stanno cercando di trovare un modus vivendi in Medio Oriente davanti alla costituzione dell'asse arabo-israeliano. Cfr. <https://the arabweekly.com/iraqi-shia-parties-forge-electoral-alliance-muslim-brotherhood>

³ Un esempio è rappresentato dalle brigate Badr, un gruppo terroristico e milizia sciita sostenuta dall'Iran fin dalla guerra tra Iran-Iraq degli anni '80, divenuto recentemente un vero e proprio partito. Cfr. <https://www.counterextremism.com/threat/badr-organization>

⁴ http://www.washingtoninstitute.org/uploads/Documents/pubs/ResearchNote_20_Zelin.pdf



il gruppo jihadista sunnita più forte, eclissando il più tradizionale Ansar al-Islam, formazione nata nel 2001 da alcuni militanti del Movimento islamico del Kurdistan, che venne tuttavia estirpato a seguito dell'operazione Viking Hammer nel marzo 2003 messa in atto dai peshmerga dell'Unione patriottica del Kurdistan e dalle forze armate statunitensi.

Il 30 gennaio 2006 vi fu il primo tentativo di integrazione delle formazioni jihadiste irachene sotto una stessa sigla con la costituzione del consiglio consultivo dei Mujahideen, un tentativo che venne coronato dal successo nell'ottobre del 2006 con la proclamazione dello stato islamico dell'Iraq, nonostante la morte di al-Zarqawi il 7 giugno 2006. L'organizzazione venne guidata da Abu Omar al-Qurashi al-Baghdadi e da Abu Ayyub al-Masri, entrambi uccisi nel 2010 al culmine di una campagna congiunta iracheno-statunitense contro al-Qaeda: rappresentava, infatti, la forza politica dominante nel governatorato di al-Anbar⁵. Ben prima dell'ascesa dello Stato Islamico, la principale forza jihadista dell'Iraq è caratterizzata da una forte internazionalizzazione, saldando militanti jihadisti e componenti estremiste sunnite irachene, e dalla capacità di controllo del territorio, che manca ad altre branche di al-Qaeda.

Il 16 maggio 2010 Abu Bakr al-Baghdadi, già dirigente di rilievo nel comitato shariatico dello Stato Islamico dell'Iraq, divenne il leader della formazione jihadista, che vedrà nel 2011, in concomitanza con le primavere arabe e il ritiro di parte del contingente statunitense, un aumento della qualità e della quantità degli attentati: un elemento che fa ben capire le ambizioni egemoniche di al-Baghdadi nei confronti della scena jihadista internazionale è rappresentato dalla mancata Bay'ah, il giuramento di fedeltà nella concezione islamica al capo politico, al successore di Osama bin Laden, Ayman al-Zawahiri, succeduto al leader storico di al-Qaeda a seguito del raid statunitense del 2 maggio 2011. La guerra civile siriana ha consentito ad al-Qaeda di espandere le sue operazioni in Siria attraverso Jabhat al-Nusra, formazione guidata da Mohammad al-Julani, che divenne la fazione meglio armata del fronte anti-Assad⁶: l'8 aprile 2013 al-Baghdadi proclama la fusione di al-Nusra, considerata una branca dell'autoproclamato Islamic State of Iraq (ISI) in Siria, e la costituzione dell'Islamic State of Iraq and Levant (ISIL), conosciuto anche come Islamic State of Iraq and Syria (ISIS). Questo atto di sfida ad al-Julani e ad al-Zawahiri provoca la rottura definitiva con al-Qaeda nel febbraio 2014: al-Nusra si spacca tra qaedisti e sostenitori dell'Islamic State (IS), proclamato da al-Baghdadi il 29 giugno 2014, arrivando allo scontro aperto⁷. Forte del coinvolgimento di molti ex membri dell'esercito iracheno e del supporto delle comunità sunnite nell'ovest dell'Iraq, al-Baghdadi riuscì ad estendere l'IS ben oltre i confini iracheni: autoproclamandosi califfo si pose in rottura con tutti i gruppi jihadisti sunniti, sfidando direttamente la leadership di al-Qaeda nel mondo del radicalismo islamico e mettendo in discussione la legittimità delle dirigenze dei paesi musulmani.

Capace di sfruttare al meglio le reti transnazionali dei gruppi jihadisti e i nuovi mezzi di comunicazione per diffondere la propria propaganda nel resto del mondo, l'IS deve alla capacità di controllo del territorio la sua forza propulsiva: tutti questi fattori hanno permesso al gruppo terroristico di diventare una entità territoriale di rilievo, capace di controllare ed amministrare un'area comprendente, al momento della massima espansione, circa il 40% del territorio iracheno⁸.

L'insurrezione lanciata nella provincia di al-Anbar nel 2013 riuscì a saldarsi con la conquista di Raqqa e delle province occidentali della Siria, conferendo all'IS la possibilità non solo di resistere agli attacchi delle forze governative irachene, ma anche di spingersi fino alla conquista di Mosul e di parte della

⁵ <https://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2006/11/27/AR2006112701287.html>

⁶ <https://www.wilsoncenter.org/article/al-nusra-front-syrias-top-islamist-militia>

⁷ <https://www.memri.org/reports/al-qaeda-upgrades-its-presence-syria>

⁸ <https://www.counterextremism.com/countries/iraq>



provincia di Ninive e Salah ad-Din, minacciando l'Iraq centrale e il Kurdistan iracheno. L'intervento della coalizione internazionale ha stroncato le ambizioni egemoniche dell'IS, portando alla sconfitta delle forze di al-Baghdadi in Iraq nel corso del 2017, con la riconquista di Mosul e dei territori fino al confine siriano⁹. In questa fase, che si è aperta nel 2017, le forze dell'IS si sono ritrovate estremamente indebolite: nei primi mesi del 2018 tentano la ricostituzione delle proprie forze nella provincia di Salah ad-Din ma vengono rapidamente stroncate dalle forze di sicurezza irachene. Questa debolezza dell'IS ha consentito il riemergere di al-Qaeda nello scenario iracheno: dal 2017 è emersa una formazione jihadista, le Bandiere Bianche, dalla matrice non totalmente chiara ma che il governo iracheno ritiene essere la continuazione della formazione curdo-islamista Ansar al-Islam¹⁰.

Nonostante la perdita della continuità territoriale, l'IS in Iraq non è stato totalmente debellato, neanche a seguito della morte di al-Baghdadi il 26 ottobre 2019 per mano statunitense: se da un lato la componente prettamente irachena è estremamente indebolita, la rete transnazionale è stata capace di rafforzarsi¹¹ e di garantire alle forze presenti in Iraq di resistere alle misure di controterrorismo messe in atto dalle forze di sicurezza irachene¹². La crisi interna irachena, la polarizzazione del contesto internazionale e la recrudescenza della conflittualità nel Kurdistan, assieme alla pandemia di Covid-19, ha permesso all'IS di approfittare del progressivo disimpegno statunitense per destabilizzare lo Stato iracheno.

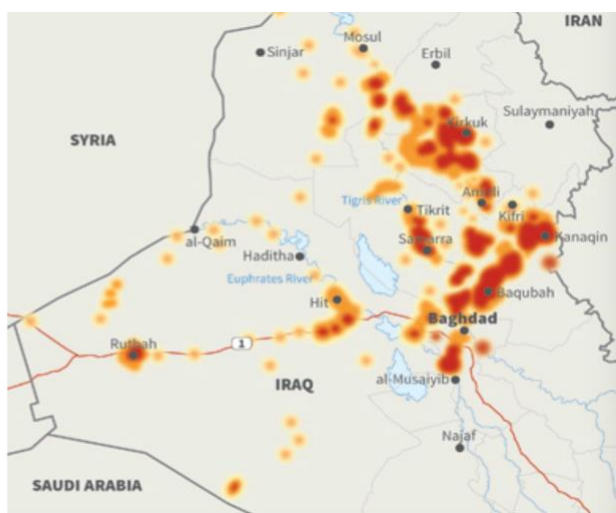
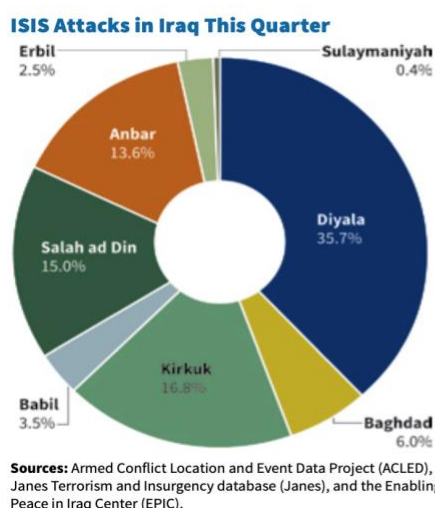
Nel corso del 2020 la strategia della branca irachena dell'IS, Wilayah Iraq, ha puntato su omicidi mirati e attentati a infrastrutture strategiche, petrolifere in primis. Gli attacchi si sono inoltre focalizzati non tanto nelle aree dell'ex IS, quanto in governatorati irachene solo lambiti dalle forze armate dell'IS al momento della loro massima espansione. L'incremento più consistente è avvenuto in governatorati a forte presenza sunnita, nel Kurdistan iracheno e nel governatorato di Diyala; non a caso quest'ultimo aveva rappresentato, per al-Qaeda in Iraq, una delle principali aree di attività dell'organizzazione. Questa attenzione da parte del Wilayah Iraq verso il governatorato di Diyala è dettato sia dalla vicinanza alla capitale Baghdad, sia dalla presenza di una maggioranza della popolazione sunnita che si è ritrovata a subire, nel corso degli anni, le conseguenze delle vendette sia dei curdi sia degli sciiti, l'ultimo dei quali avvenuto il 22 agosto del 2014, quando dei miliziani sciiti uccisero 73 sunniti presso la moschea Musab bin Omair in un villaggio Imam Wais, a metà strada tra Baghdad e Baqubah. Non deve quindi stupire se gli attacchi dell'IS si siano concentrati prettamente in quest'area: vi è la cosciente strategia di sfruttare la recrudescenza del conflitto interconfessionale tra sciiti e sunniti, oltre a quello etnico tra arabi e curdi.

⁹ http://www.lepoint.fr/monde/le-premier-ministre-annonce-la-fin-de-la-guerre-contre-l-ei-en-irak-09-12-2017-2178403_24.php

¹⁰ I membri di questa formazione raccoglierebbero sia elementi di Ansar al-Islam sia i battaglioni curdi di al-Qaeda, raccogliendo di fatto le forze sunnite di al-Qaeda in Iraq che non sono passate all'IS. Cfr. <http://www.arabnews.com/node/1208661/middle-east#.WjGjatHn6gc.twitter>

¹¹ <https://www.csis.org/analysis/real-world-capabilities-isis-threat-continues>

¹² <https://www.wilsoncenter.org/article/isis-resilient-sixth-anniversary>



(Lead IG Report to the U.S. Congress, April 1, 2020—June 30, 2020, pp. 22, 27.)

2. ESPOSIZIONE E VULNERABILITÀ DEGLI INTERESSI DEI SOGGETTI ITALIANI IN IRAQ

Storicamente l'Iraq ha rappresentato un partner privilegiato della nostra politica mediorientale fin dal periodo baathista: gli accordi petroliferi dell'ENI, la vendita di navi ed armi al regime di Saddam Hussein e i tentativi di mediazione in extremis in occasione di entrambe le guerre del Golfo, testimoniano la particolare attenzione che i nostri governi hanno tenuto nei confronti dell'Iraq. Con la caduta del regime baathista, l'Italia ha partecipato attivamente al processo di *peacekeeping* con l'operazione "Antica Babilonia" dal luglio 2003 al dicembre 2006: il paese ha aperto la sua ambasciata a Baghdad e un consolato a Erbil, nel Kurdistan iracheno, ed ha stipulato e ratificato il trattato di amicizia, partenariato e cooperazione del 23 gennaio 2007¹³.

A partire dal 2014 le forze armate italiane sono di nuovo in Iraq con la missione "Prima Parthica", costituita per affiancare la coalizione internazionale contro l'IS e la missione "Inherent Resolve", oltre a partecipare alla "Nato Mission Iraq". Dopo il picco raggiunto con 1.400 unità schierate, il contingente si è ridotto a 500 effettivi, in maggioranza con compiti di addestramento e supporto alle forze di sicurezza irachene, come il contingente di carabinieri a Baghdad¹⁴. Una parte rilevante del contingente, circa 250 effettivi, è dislocato a Erbil presso la base di Camp Singara, con il compito di addestrare le forze curde presso il "Kurdistan Training Coordination Center": in 5 anni sono stati addestrati oltre 45.000 Peshmerga, di cui 450 come istruttori¹⁵. Altri 140 effettivi sono parte della "Police Task Force Iraq" con il compito di addestrare le unità antiterrorismo e di polizia irachene e curde, con una particolare attenzione al contrasto del traffico di beni archeologici.

L'aeronautica è presente con un centinaio di effettivi presso il Task Group Griffon con compiti di supporto logistico e soccorso alle forze di terra, primariamente attraverso elicotteri dislocati a Erbil, e i restanti effettivi operano nella base aerea di Ali al-Salem, in Kuwait, con compiti di ricognizione e rifornimento¹⁶. Con la pandemia di Covid-19 il contingente è stato ridotto ulteriormente, lasciando

¹³ https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2009-04-01&atto.codiceRedazionale=009G0035&elenco30giorni=false

¹⁴ http://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni_oltremare/Pagine/Iraq-Operazione-Prima-Parthica.aspx

¹⁵ <https://comunicazioneinform.it/conclusa-la-tre-giorni-del-ministro-della-difesa-lorenzo-guerini-in-iraq-kurdistan-e-kuwait-dove-ha-incontrato-i-contingenti-italiani-autorita-politiche-e-militari/>

¹⁶ https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/Prima_Parthica/Pagine/contributo_nazionale.aspx



600 effettivi tra Ebril, Baghdad e il Kuwait e rimpatriando 200 militari¹⁷. Per quanto riguarda la cooperazione italiana allo sviluppo è invece concentrata nell'area del Kurdistan iracheno e nella provincia di Ninive: il progetto più importante è costituito dallo sviluppo dell'Hiwa Cancer Hospital di Sulaymanyya nel Kurdistan iracheno¹⁸.

L'Iraq rappresenta per l'Italia un importante partner commerciale, in qualità di fornitore di materie prime energetiche e come mercato di sbocco per i nostri prodotti metalmeccanici, elettrici ed elettronici, nonché per società di ingegneria civile e industriale.¹⁹ Le principali aziende italiane sul territorio iracheno operano primariamente nel settore delle infrastrutture e della raffinazione ed estrazione di materie prime: in particolare nel Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione²⁰, nel settore dei macchinari e apparecchiature²¹, delle costruzioni²² e altre attività annesse²³.

La diga di Mosul, protetta da truppe italiane fino al passaggio di consegne con le forze statunitensi, rappresenta un importante investimento per Cassa Depositi e Prestiti: a partire dal 2017 una convenzione finanziaria dal valore di 99.1 milioni di euro è stata sottoscritta tra CDP e il Ministero delle Finanze per il completamento e la manutenzione della diga di Mosul. Lo scopo è quello di favorire la ristrutturazione della diga e il suo corretto funzionamento, vista l'instabilità provocata dalla presenza delle cellule dormienti di IS: rappresenta infatti una infrastruttura di vitale importanza per l'Iraq in quanto diga più grande del paese e terza del Medio Oriente²⁴.

Rilevante è inoltre la presenza di Eni nell'importante giacimento Zubair, uno dei più grandi al mondo, di cui l'azienda possiede il 41,6% delle quote. È anche molto attiva nelle attività di sviluppo di idrocarburi ed annessi. Non sono rare *joint venture* tra aziende italiane e straniere, come quella tra Bonatti e Lukoil o Bonatti e Renco. Le aziende italiane hanno altresì la possibilità di partecipare alla ricostruzione del paese attraverso i subappalti dell'USAID, l'agenzia americana per la cooperazione allo sviluppo²⁵.

In base all'area e alla natura dei soggetti italiani sul territorio iracheno è possibile stimare a quali minacce sono più vulnerabili. I militari italiani sono bersaglio privilegiato di trappole con IED, come nel caso dell'ultimo attentato con morti subito dal contingente italiano nel 2019²⁶; più raramente sono stati vittima di attacchi strutturati, come avvenuto con la strage di Nassiriya del 12 novembre 2003. Per quanto riguarda le imprese italiane il rischio maggiore è rappresentato da possibili tentativi di sabotaggio e rapimento del personale in loco. I gruppi che potrebbero avere interesse a colpire soggetti italiani sono principalmente al-Qaeda, attraverso le Bandiere Bianche nel Kurdistan iracheno, e l'IS, tramite le forze del Wilayah Iraq.

¹⁷ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/03/26/coronavirus-stop-agli-addestramenti-e-rimpatrio-di-200-militari-di-stanza-in-iraq/5750476/>

¹⁸ <https://www.aics.gov.it/2016/6525/>

¹⁹ http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_105_iraq.pdf

²⁰ Bonatti S.p.A, ENI, GE – BH Nuovo Pignone, Melete S.r.l., Paresa S.p.A., PEG – Progetti Europa e Global S.p.A.

Cfr. http://www.infomercatiesteri.it/presenza_italiana.php?id_paesi=105

²¹ GE - BH nuovo Pignone, MDT - Mc Drill Technology, Pitaly S.r.l., Saipem S.p.A, SSE (Sirio Sistemi Elettronici) S.p.A. Cfr. *ibidem*

²² MAEG Costruzioni S.p.A., Panigada Engineering, Paresa S.p.A., Pitaly S.r.l., Saipem S.p.A, Sicim S.p.A., Trevi S.p.A. Cfr. *Ibidem*

²³ Ossia imprese che si occupano di elettronica e computer oltre ad attività professionali scientifiche e tecniche: Studi Tecnologie Progetti S.p.A. Studio Galli Engineering, SSE (Sirio Sistemi Elettronici) S.p.A. Cfr. *Ibidem*

²⁴ https://www.cdp.it/sitointernet/page/it/marocco_iraq_mozambico_nuove_iniziative_di_cooperazione_internazionale?contentId=PRG12114

²⁵ <https://www.italiaoggi.it/archivio/iraq-la-via-degli-affari-in-subappalto-372892>

²⁶ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/iraq-lattentato-dello-stato-islamico-ai-militari-italiani-24372>



Quest'ultimo potrebbe rappresentare una minaccia nell'area del Kurdistan iracheno nella provincia di Ninive, in quanto potrebbero prendere come bersagli soggetti italiani attraverso le classiche forme di attacchi terroristici: IED, attentati suicidi, assalti a postazioni civili e infrastrutture critiche. Meno probabile che finiscano vittima dei gruppi di matrice sciita, soprattutto per via della politica filoiraniana tenuta dall'Italia: il rischio maggiore lo correrebbero soggetti italiani a stretto contatto con soggetti statunitensi²⁷, emiratini e sauditi, vista la prospettiva dell'intensificarsi degli attacchi contro bersagli statunitensi ed arabo-sunniti a seguito dell'omicidio del capo della forza Quds, Qassem Souleimani, e dello scienziato Mohsen Fakhrizadeh²⁸

3. PREVISIONI E PROSPETTIVE SULL'EVOLUZIONE DELLE MINACCE DI MATRICE JIHADISTA

Per poter prevedere le possibili evoluzioni della minaccia jihadista in Iraq bisogna tenere in considerazione l'evoluzione della politica interna irachena e del sistema internazionale. Partendo da quest'ultimo, l'instabilità si protrarrà nella regione. Il conflitto tra l'asse anti-iraniano arabo-israeliano e l'Iran coi suoi proxy si interseca con le ambizioni neo-ottomane della Turchia, che intende sfidare sul piano religioso i paesi arabi filo-occidentali²⁹. Se a questo si aggiungono le ambizioni mediterranee russe e l'interesse cinese per la Nuova Via della Seta³⁰, appare evidente che il paese si vede terreno di scontro di molteplici interessi.

Il ruolo europeo in questo quadro appare minimo e vincolato alle decisioni degli Stati Uniti: basti pensare all'annuncio del ritiro tedesco a seguito della riduzione di truppe americane in Iraq³¹. Il ritiro statunitense ha infatti contribuito negativamente alla stabilità irachena. In un contesto dove spadroneggiano le milizie confessionali, la presenza militare statunitense contribuisce a rafforzare le forze governative: il ritiro prematuro non solo ha provocato la recrudescenza dell'IS ma ha reso il governo iracheno maggiormente soggetto alle pressioni dei gruppi sciiti sostenuti dall'Iran³².

Quest'ultimo ha intenzione di rafforzare la sua presa sullo sciismo iracheno al fine di consolidare la sua proiezione sulla Siria e sul Libano. Il terzo attore in grado di esercitare un certo peso nella politica irachena è la Turchia, il cui interventismo nel Kurdistan iracheno costituisce un ulteriore fonte destabilizzante, palesato a giugno 2020 attraverso i bombardamenti congiunti con l'Iran sulle postazioni curde³³. Il trio di Astana, ossia Turchia, Russia e Iran, lungi dal promuovere un processo di stabilizzazione della regione, sta attuando, secondo una logica di potenza, la spartizione delle rispettive aree di influenza nel Vicino e Medio Oriente, approfittando del vuoto lasciato dal ritiro

²⁷ L'ultimo in linea temporale è costituito dalla rappresaglia condotta dalle milizie sciite dopo la morte di Souleimani, il cui bombardamento ha colpito una base americana dove erano presenti forze italiane. Queste non avrebbero subito perdite o feriti. Cfr. https://www.ilmessaggero.it/mondo/diretta_iraq_guerra_italiani_ultime_notizie-4968171.html

²⁸ <https://www.rand.org/blog/2020/01/how-will-iran-respond-to-soleimanis-killing-and-where.html>

²⁹ Non a caso è estremamente vicina al Qatar, il principale sponsor della Fratellanza Musulmana. Cfr. <https://atalayar.com/en/content/how-qatar-and-muslim-brotherhood-contributed-turkeys-programme-libya>

³⁰ <http://www.asianews.it/news-en/New-Silk-Road:-Baghdad-and-Beijing-boost-bilateral-relations-48095.html>

³¹ <https://www.dw.com/en/germany-us-cut-military-troop-presence-in-iraq/a-54871814>

³²

<https://www.mei.edu/sites/default/files/2020-10/US%20Policy%20and%20the%20Resurgence%20of%20ISIS%20in%20Iraq%20and%20Syria%20%20.pdf>

³³ <https://abcnews.go.com/International/wireStory/turkey-iran-summoned-bombing-kurdish-rebels-iraq-71323170>



statunitense e dall'inazione europea, la cui vittima potrebbe essere proprio l'Iraq se non riuscisse a consolidarsi internamente³⁴.

Sul piano interno l'instabilità irachena viene alimentata dalla logica settaria di spartizione del potere tra le varie comunità etnico-religiose, un sistema di potere che ha provocato a partire dal 2019 una serie di proteste contro la corruzione degli apparati statali, la disoccupazione, i bassi salari e la presenza straniera statunitense ed iraniana. Queste proteste nel 2019 hanno portato alla caduta del governo del primo ministro filo-iraniano Adil Abdul-Mahdi e hanno messo sotto pressione l'attuale governo di Mustafa al-Kadhimi, vicino al principe ereditario saudita Mohammed bin Salman ed ex direttore dei servizi segreti iracheni, che ora dovrà fronteggiare le conseguenze devastanti provocate dalla pandemia: il crollo del prezzo del petrolio e del gas naturale distrugge una delle fonti principali di finanziamento dello stato iracheno, senza il quale non riuscirebbe né a fornire assistenza alla popolazione, afflitta da un calo della ricchezza e dalla polverizzazione della classe media, né a sostenere i costi della ricostruzione³⁵.

Non a caso IS approfitta di questa fragilità irachena colpendo le infrastrutture petrolifere³⁶: questa strategia serve a indebolire lo stato iracheno fino al punto da poter riprendere la via insurrezionale una volta avvenuto il ritiro completo delle truppe statunitensi, che sono l'unico vero ostacolo alla riuscita di questi tentativi di destabilizzazione. Il quadro interno e internazionale può presentare, per IS e le Bandiere Bianche, l'occasione per passare all'offensiva e l'escalation di attacchi avvenuti negli ultimi mesi corrobora l'ipotesi di un maggiore attivismo delle organizzazioni jihadiste nei prossimi mesi³⁷. Particolarmente critica sarà la visita di Papa Francesco in Iraq³⁸, visto che un attacco al papa potrebbe essere una tentazione forte per al-Qaeda, recentemente orfana di al-Zawahiri e del suo braccio destro Abu Muhammad Al-Masri³⁹: il suo potenziale successore avrebbe tutto l'interesse nel guadagnare prestigio a sé e all'organizzazione nel mondo salafita.

Per le stesse ragioni, manovre del genere potrebbero essere portate avanti dal nuovo califfo dello Stato Islamico, Abu Ibrahim al-Hashimi al-Qurayshi. Se al-Qaeda non possiede i mezzi per espandere le sue operazioni al di fuori dell'area del Kurdistan iracheno, l'IS ha l'opportunità di operare nelle aree sunnite dove sono più presenti le milizie sciite: il recente attentato contro le Unità di Mobilitazione Popolare presso Samarra⁴⁰ è chiaramente volto a spingere i gruppi paramilitari sciiti a rappresaglie contro la popolazione civile sunnita, oltre a provocare morti e feriti tra i miliziani. Solo sfruttando la marginalizzazione della componente sunnita irachena l'IS potrà ricostituire un nuovo radicamento sociale tale da consentire il ricostituirsi come entità statale.

Vista l'attuale situazione, è più probabile che IS si focalizzi sul rafforzamento della sua posizione come principale organizzazione jihadista della galassia salafita, mettendo in secondo piano ambizioni di carattere territoriale come quella che ha portato al-Baghdadi a tentare la costituzione di una vera e propria entità territoriale. Al-Qaeda in Iraq è presente solo nel Kurdistan attraverso la formazione delle Bandiere Bianche ed è improbabile, nel breve-medio termine, una sua espansione

³⁴ Sul piano interno l'equilibrio di Astana ha comportato la nascita di alleanze tra eterni rivali, come quello tra i gruppi sciiti filo-iraniani e la fratellanza musulmana irachena filo-turca. Cfr. <https://thearabweekly.com/iraqi-shia-parties-forge-electoral-alliance-muslim-brotherhood>

³⁵ <https://www.csis.org/analysis/iraqi-stability-and-its-free-falling-middle-class>

³⁶ <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/12/09/iraq-lisis-colpisce-ancora-2/>

³⁷ <https://www.terrorism-info.org.il/en/spotlight-on-global-jihad-november-19-25-2020/>

³⁸ https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2020/12/07/il-papa-torna-a-viaggiare-a-marzo-sara-in-iraq_0e99049c-72ef-4426-b99c-1798f70fed5a.html

³⁹ <https://www.arabnews.com/node/1763281/middle-east>

⁴⁰ <https://www.theguardian.com/world/2020/may/02/isis-mount-deadly-assault-on-iraqi-militia-members-near-samarra>



nelle altre aree dell'Iraq senza una scissione o il passaggio di un numero consistente di componenti dell'IS ad al-Qaeda. In ogni caso l'evoluzione di al-Qaeda in Iraq dipenderà molto dalla capacità della nuova leadership di evitare conflitti interni o cambi di strategia che rendano meno vitale per l'organizzazione l'impegno nel fronte iracheno.